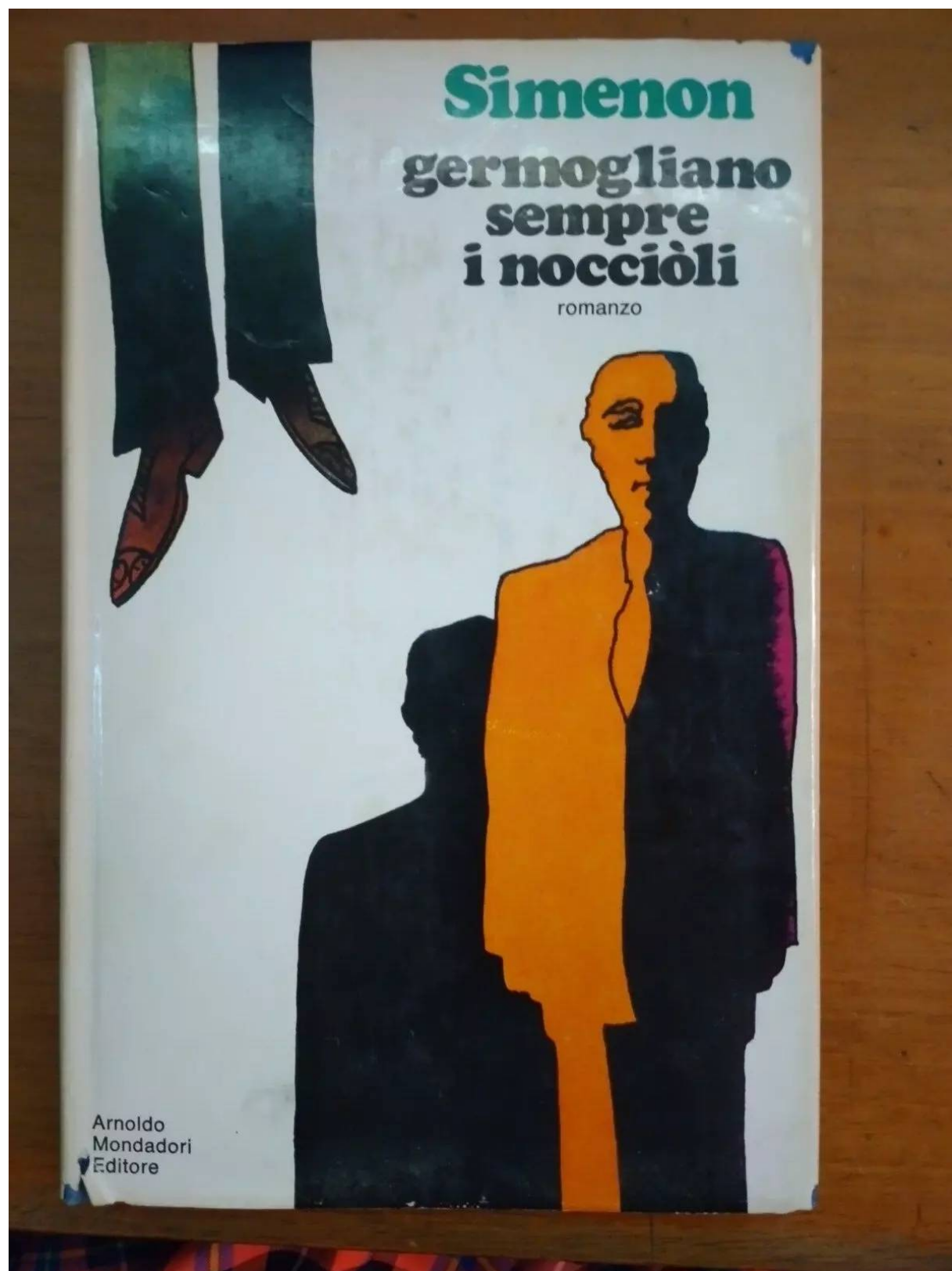


L'AFFAIRE SIMENON

SOLFERINO LIBRI, 2025

Extra



GERMOGLIANO SEMPRE I NOCCIOLI

Titolo originale:

Il y a encore des noisetiers

Anno e luogo di stesura:

1968, Epalinges, Canton Vaud, Svizzera

Prima edizione:

1969, Presses de la Cité

Prima e unica edizione in italiano:

Germogliano sempre i nocciòli

1971, Scrittori Italiani e Stranieri, Mondadori

Traduzione di Elena Cantini

Temi e parole d'ordine:

il passato che ritorna, un uomo che inizia a sentirsi vecchio, una lettera che riapre un passato che pareva estinto, rinascere grazie all'amore, accettarsi non è poi così facile, la moglie malata, parenti sconosciuti, ritornare a vivere, godersi la vita, gravidanza indesiderata.

Un caro amico libraio di Torino ha biasimato la mia scelta di non aver incluso nella prima edizione de *L'Affaire Simenon* quello che secondo lui è il più "bello" e "ricco" tra i romanzi duri del nostro belga. In effetti conoscevo il romanzo per averne vista la copertina in internet, ma trattasi di uno di quei romanzi già tradotti e pubblicati nel corso dei decenni da Mondadori ma non rilanciati – non ancora quantomeno – da Adelphi, col rischio effettivo di precipitare nel dimenticatoio. Coincidenza voleva che pochi giorni prima l'avessi finalmente acquistato e infatti fu proprio quella sera che lo trovai impacchettato ai piedi della buca delle lettere; ancora "segnato" dalla reprimenda ne ho iniziato immediatamente la lettura.

Germogliano sempre i nocciòli è la traduzione italiana, secondo Elena Cantini, di *Il y a encore des noisetiers*, forse non proprio una restituzione felice, nella nostra lingua, ma come si potrebbe altrimenti tradurre? Restando più nel vago, ad esempio, si potrebbe adottare un enigmatico *I nocciòli*. Oppure? *Ci sono ancora i nocciòli*? Il significato viene spiegato da Simenon in due passi del romanzo, i noccioli che sbocciano anche fuori stagione è la metafora del "ritorno alla vita".

Protagonista è anzitutto l'età matura, siamo infatti agli sgoccioli della produzione simenoniana nell'incandescente 1968 – come abbiamo già constatato l'ultimo romanzo d'invenzione, *Maigret e il Signor Charles*, viene terminato nel '72

– e la lente d’ingrandimento dello scrittore insegue i passi di François Perret-Latour, banchiere, come è riportato sulla targa in ottone affissa alla porta in mogano del suo ufficio, in un elegante edificio della centralissima Place Vendôme, pas moins!

Settantaquattro anni, da quattro socio di minoranza (credo si dica così) di una piccola banca rilevata a inizio carriera e ora diretta dal collega Gaston Gabillard, cinquantadue anni; conduce un’esistenza tranquilla e agiata, in un appartamento al di sopra dell’ufficio, divorziato per ben tre volte ma vezzeggiato da cinque persone che lo accudiscono, lo servono, lo nutrono, accondiscendono le sue comunque gentili richieste. Non è la prima volta che Simenon si cimenta con personaggi del genere, basti pensare a Norbert Monde ne *La fuga del Signor Monde*, racconto di una tentata fuga dalla vita ordinaria ma oramai soffocante, composto però nel ’44, oppure al Jules Malétras ne *I conti sbagliati di Malétras*, disamina di un uomo che ha raggiunto l’armonia e la ricchezza ma il cui mondo rischia d’implodere a causa di un imprevisto, licenziato invece nel ’64. Nemmeno nella galleria di personaggi notabili del mondo di Maigret sfuggono certi caratteri che potremmo ritrovare, tra i diversi, ad esempio, nel carattere protagonista de *Il testamento Donadieu*. La differenza tra questo personaggio e gli altri sta nella scelta che alla fine egli andrà a fare: sì perché quest’uomo che sente di essere diventato oramai vecchio, percepisce di aver smarrito quelle forze che aveva sempre saputo riscattare, grazie alla quali potersi salvare da quel malessere di vivere che regolarmente o ciclicamente può aggredire l’animo di un uomo maturo. Ora quello scudo istintivo, fatto di abitudini e forza morale, viene meno, e quindi la fragilità che ne deriva lo lascia sgomento e inerte.

Accade che una lettera completamente inattesa lo ricongiunga ad un mondo che pareva sepolto, basta questa piccola scossa a frantumare l’equilibrio della sua vita: una moglie dimenticata, risucchiata dalle scelte e dalla storia, purtroppo malata e avvitata tristemente in un letto d’ospedale, gli scrive dopo quasi quarant’anni, racconta che il loro figlio – il primo dei tre che Perret-Latour ha messo al mondo con due delle tre mogli – si è suicidato, e che i tre nipoti di cui ignorava l’esistenza si trovano in acque non proprio cristalline. Chi di noi non troverebbe quantomeno incomodante, doversi improvvisamente occupare di una discendenza che non si era mai manifestata? Eppure Perret-Latour non si nega, anzi, sente di dover fare qualcosa, potendo, sia per la sua antica innamorata, che per gli altri eredi. Un altro figlio, Jacques, si vuole risposare in seconde nozze, con una ragazza di appena 18 anni, quasi coetanea della figlia, e chiede un sostegno economico al padre, che non si nega nemmeno in questo caso. Ma è ancora niente rispetto a quel che farà per sua nipote, Nathalie, sedicenne in cinta, che François sosterrà come pochi altri probabilmente farebbero, eleggendosi a nostro eroe contemporaneo (e mi scuso coi lettori se in questo caso mi sono lasciato sfuggire informazioni determinanti sullo

svolgere della trama). Invece di cedere definitivamente alla vecchiaia, il banchiere in pensione si rigetta nella mischia, ricominciando a provare gusto per la vita e smettendola di sentirsi inutile. In sostanza, non c'è niente di meglio che abbandonarsi alla vita, dimenticarsi di essere alla fine del proprio percorso, sembra dirci, e sussurrarsi, il buon Simenon, sempre più simile al protagonista di questo romanzo della piena maturità.

È un romanzo costellato di felici intuizioni, di osservazioni che riguardano ora il peso di ogni singolo ricordo, il delicato equilibrio del rapporto tra le persone che il destino avvicina o allontana, l'adattamento mai scontato alle diverse fasi dell'esistenza. Simenon si dimostra maestro nel descrivere con enorme attenzione gli ambienti, anzitutto quelli interni alle abitazioni, quanto la lenta trasformazione degli individui, analizzando e ponderando sentimenti, relazioni, tensioni, desideri repressi o rivendicazioni.

Ogni tanto si viaggia nel tempo, si badi ad esempio a questa descrizione che ci fa fare un tuffo in una Parigi non poi così distante eppure: «La Senna scorreva pigra e le chiatte erano trainate dai cavalli. Alcune venivano ancorate davanti alla casa e caricate di barili, che si facevano rotolare attraverso la strada. Le automobili erano rare. Un maniscalco aveva la sua bottega a cento metri dal nostro portone. » Si abitava già nel Novecento, ma il traffico veicolare era di ben altra portata, le imbarcazioni trainate dai cavalli – quante volte abbiamo citato i cavallanti e il sistema di traino nei canali delle imbarcazioni prive di motore? – e il rumore reiterato dei barili che sbattono ruotando sul selciato, i richiami e le urla dei marinai e dei caricatori, e i colpi di martello che esplodevano a grappolo dall'officina del maniscalco. Quante volte lo avete visto un maniscalco all'opera? Ci sono ancora maniscalchi nelle periferie delle nostre città?

Soltanto ad una seconda lettura mi sono accorto che François Perret-Latour assomiglia moltissimo, quasi un calco, a quell'anziano lupo di città che è stato il personaggio di Pierre Arnaud, facoltoso ex-magistrato e speculatore immobiliare (interpretato da uno straordinario Michel Serrault) in *Nelly et Monsieur Arnaud* (1995), l'ultimo delicatissimo lungometraggio di Claude Sautet. Mi chiedo se Sautet fosse un lettore di Simenon... io credo di sì...

Il y a encore des noisetiers è stato trasposto per il piccolo schermo in due occasioni, tra il 1978 e il 1983 (filmati introvabili). Meriterebbe una nuova occasione, magari cinematografica. Chi potremmo immaginare nei panni del protagonista? Toni Servillo, forse, o Giancarlo Giannini... un uomo ancora piacente ma già toccato dal corso inesorabile del tempo... Sergio Castellito? Ancora troppo giovanile... Luca

Zingaretti? Ancora troppo sportivo... ecco una faccia e un corpo forse li poteva prestare Bruno Ganz, ma non c'è più. Oppure? Serrault, anche lui oramai altrove...